

Pulviscolo

● OFFENSIVE CLERICALI E CONTROFFENSIVE ELETTORALI. «Mentre i clericali si accingono a manomettere la Costituzione della Repubblica Italiana e a preparare alla nostra patria uno dei periodi più oscuri della sua esistenza plurimillennaria... non mi sembra del tutto inutile un sondaggio sull'indirizzo scolastico della massima "scuola libera" che i preti abbiano in Italia, se non altro per farsi un'idea approssimativa di quello che diventerebbe la nostra istruzione pubblica ove, col passaggio della nuova legge elettorale democristiana, il partito di De Gasperi e Scelba avesse con l'inganno, la tanto agognata maggioranza di governo, stabile ed assoluta». Così comincia un articolo di «Paese Sera», intitolato Filosofia cattolica (v. num. del 6 feb. 1953): quanto ad elevatezza e originalità di concetti, come si vede, non c'è male. Ma poi l'articolista, fa la storia dell'Università cattolica e dell'insegnamento filosofico che vi si impartisce per concludere che, mentre con il sistema neotomistico «i clericali credevano di aver messo a posto una volta per sempre la filosofia moderna», «in Italia, in Francia e nel Belgio stesso, dove aveva avuto origine, la neoscolastica è completamente fallita e, al termine della seconda guerra mondiale, il nome di Carlo Marx empì d'incanto tutta la Europa occidentale e l'America e la bibliografia marxista ebbe uno sviluppo inaspettato.

Oggi Marx è il filosofo d'attualità. Anche i più accesi occidentalisti lo studiano, lo leggono, lo commentano. In tutto il mondo se ne parla e se ne scrive. Questo i preti non possono tollerare...».

A questo punto possiamo fermarci perché il nostro, evidentemente poco abituato allo sforzo intellettuale, durato per scrivere senza errori i nomi di Leibniz, Hegel, Darwin, Marx ecc., s'abbandona allo stile "ballo Excelsior" con le "tenebre" dell'oscurantismo medievale, la "tenebrosa" Controriforma, la dura lotta contro la spada e il pastorale e il clericatume che si è sempre fatto forte sulle sventure d'Italia.

Vogliamo invece osservare che l'"incanto" di Marx non solo ha preso tutto l'Occidente, talché si può pensare che la gente che scappa dall'Oriente lo faccia proprio per vivere in questo mondo "enchanté" di Marx, ma ha preso anche i preti, e quelli stessi dell'Università cattolica; ed il nostro è assai male informato se non ha citato nel suo elenco di opere sui filosofi moderni scritte dai professori dell'U. C. il Carlo Marx di Francesco Olgiate, giunto alla quinta edizione.

L'attualità di Marx è indiscutibile, come lo è quella delle alluvioni in Olanda o dell'influenza che costringe a letto mezz'Europa in questo calamitoso scorcio d'inverno. Il che peraltro non implica che non siano attuali i pompieri e i soldati del genio, i medici condotti, i farmacisti e i fabbricanti di

sulfamidici di cui si parla comunemente assai meno che di Marx, delle alluvioni, di Fausto Coppi, dell'influenza, della Lollobrigida, del Totocalcio e della guerra in Corea.

Il fatto è che con tutta questa attualità del suo Marx, il povero articolista è ancora costretto a deprecare che si prepari all'Italia peggio di un Medio Evo. Anche ammesso che il Nostro sappia che cos'è il Medio Evo, come va la faccenda?

Che un po' di colpa ce l'abbiano anche i neotomisti ed i professori ignoranti dell'Università cattolica? Ma allora questi ignoranti han proprio fatto fallimento o, per quanto li riguarda, sono riusciti nel loro diabolico intento di oscurare i lumi?

Mentre diamo il tempo al nostro critico di schiarirsi le idee sui testi di Marx, aggiungiamo, per chi s'interessa ai programmi dell'Università cattolica, che non solo in essa si discute di filosofia moderna, ma anche di filosofia contemporanea, per la quale esiste una cattedra apposita. E varrà anche ricordare che alla maggior varietà e libertà dei programmi, corrisponde, in questa scuola, d'oscurantismo, la maggior libertà e varietà di indirizzi nei suoi insegnanti, perché è una delle prerogative del cattolicesimo questa, che non ci sia un cattolico uguale ad un altro. Può dire la stessa cosa un marxista del marxismo? se sì, ringrazi l'oscurantismo che vige in Italia.

● PER COMPETENZA, AL DIRETTORE DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO DI VERCELLI. « Padre Gemelli ha rilevato su "Civiltà cattolica", che il peccato originale non è stato commesso sugli altri pianeti, perchè in questi sono sconosciuti i comunisti e i ciclisti » (Dal giornale « Baita » di Biella, VerCELLI).

● A PROPOSITO DI SIMONE WEIL, Aldo Garosci scrive sul « Mondo » (N. 7): « Semplice creatura umana, apparve a giusta ragione come il vero tipo del "santo" nella società moderna; con titolo molto più valido dei fondatori di ordini o degli organizzatori che ogni anno, par charrettes vengono elevati in S. Pietro agli onori degli altari ». Perchè? Forse perchè quei fondatori e organizzatori hanno avuto il torto di risolvere i problemi che hanno sentito, invece di limitarsi

a sentirli? O il loro demerito nei riguardi della Weil è esclusivamente quello di essere stati canonizzati in S. Pietro?

● QUESTIONE DI NUMERO. Screfa, durante uno dei "convegni dei cinque" che si tengono settimanalmente alla Radio, trattandosi la questione del perchè tante persone fuggano ogni giorno dai paesi oltre cortina verso Occidente, mentre non si ha notizia di fughe in senso contrario, uno degli interlocutori, il dr. Renato Mieli, comunista, non sapendo più che obiettare alle ovvie, irrefutabili argomentazioni degli altri quattro, venne fuori a dire, nel tono lamentoso del fanciullo tartassato dai compagni di gioco coalizzati contro di lui: "Bella fatica, in quattro contro uno!". Fu l'unica battuta veramente sincera del dr. Mieli, che, da buon comunista, non può non pensare che nella discussione,

ciò che vale non è la forza intrinseca di un argomento, bensì il numero o magari la energia muscolare di coloro che lo sostengono. Su questo presupposto si fonda il vittimismo dei comunisti, in tutti i paesi e in tutte le occasioni in cui essi si trovano in minoranza. Crediamo di non sbagliare pensando che quella stupida frase non sarà parsa tale a molti ascoltatori e precisamente a quelli che non bisogna assolutamente deludere, sibbene "progressivamente" incretinire. A tale categoria appartiene quell'operaio comunista che, in una discussione sorta con un sacerdote di mia conoscenza, incontrato a caso in treno, messo con le spalle al muro, se la cavò col dire: "Bella fatica, lei ha studiato!". Le due uscite sono molto simili, ma note come suonano diverse sulla bocca di un dr. Mieli e su quella di un semplice operaio.

L I B E R I

CARLA PORTA MUSA, *Il tuo cuore e il mio*, ed. Mucchia, Roma, 1952.

Dopo un quaderno di liriche, prosastiche e musicali ad un tempo, dove l'autrice s'è in certo senso rivelata a se stessa, ecco il colloquio con gli altri, rappresentati nelle prose di questo volumetto dalla autorità benigna, di quando in quando invocata e sempre presente, del padre, cara memoria e presenza benévola e affettuosa. L'autrice ha trovato in essa la condizione migliore per il suo ricordare e confidarsi, e il lettore potrà trovare il simbolo d'una paternità che tutti ci avvolge, in cui ci muoviamo e siamo con ogni nostro pensiero o gesto. In quanto al libro, più che un dialogo fra padri e figli, è un lasciare ai padri i meriti che loro spettano, ricordando quanto ai figli hanno dato, agi, tradizioni, ideali. Enrico Musa, uomo versatile e operoso, rivive negli aspetti e nelle opere d'una società oggi forse scomparsa o sommersa, attraverso le parole semplici e umane della figlia. E attorno a lui rivivono molti nomi d'una generazione, artisti e scrittori, che illustrò la casa dell'industriale e il cenacolo da lui incrementato sulle vie tranquille del lago, in quella Como che anche oggi ha scrupolo un po' del colore, natura e storia, dei migliori anni dell'Ottocento.

ACHILLE GAGLIARDI S. J., *Breve compendio di perfezione cristiana e Vita di Isabella Berinzaga*, un vol. pag. 206, libr. Ed. Fiorentina, Firenze, 1952.

Il prof. Bendiscioli, che è un benemerito studioso di storia del cristianesimo, ha pubblicato ora il breve compendio di perfezione cristiana del p. Achille Gagliardi, gesuita, che visse dal 1539 al 1607. Il Bendiscioli in una meditata e documentata prefazione dimostra che il compendio è del Gagliardi, e non di Isabella Cristina Lomazzo, la quale assunse il nome della zia materna Berinzaga, come alcuni autori ritennero, donna che ebbe fama di santità ed esercitò, prestigio spirituale. Secondo il Bendiscioli, la Berinzaga nella redazione del compendio ha fornito solo « con la sua esperienza ascetico-mistica, un elemento di realtà vissuta ». Il compendio ebbe un tempo larga diffusione anche fuori d'Italia e secondo il Bendiscioli ciò si deve alla somiglianza con le concezioni mistiche di S. Caterina da Siena, di S. Caterina da Genova, dei mistici renani, del Kempis e di altri scrittori, la affinità con i quali il Bendiscioli ricerca ed illustra.